Un comunicato dell'Ufficio stampa dell'Unione Italiana Sport Popolare

Il governo messicano vuol salvare i Giochi con un bagno di sangue ma il C. I. O. non può accettare questo tragico prezzo

L'Ufficio stampa dell'UISP ha diramato ieri il seguente comunicato in relazione alla situazione messicana ai Giochi olimpici e alle dichiarazioni del presidente americano del CIO.

«Il governo messicano vuol «salvare» il XIX Olimpiade con un bagno di sangue. Ogni tentativo di presentare la rivolta degli studenti e dei giovani messicani come una ribellione di pochi gruppi di sobillati è grottesco. Grida di scandalo contro questi moti che traggono origine dalle profonde ingiustizie della società messicana e dalla volontà di lotta del suo popolo vengono lanciate dai benpensanti della consacrazione olimpica. Indifferenti al massacro purché ai Giochi sia resa salvezza. Avery Brundage il vecchio presidente del CIO esperto protettore dell'autoritarismo come dimostrò per il Sud Africa, dorme tranquillo protetto dai reparti del granaderos e rilascia dichiarazioni agghiaccianti sul sicuro svolgimento dei Giochi garantito dal Governo messicano a qualunque costo.

«È la tipica posizione che purtroppo coinvolge troppi dirigenti nazionali e internazionali dello sport e che contro i tempi, la storia e le forze che si muovono nel mondo vorrebbero perpetuare un mito — quello dell'olimpismo demagogicamente pacifista — che invece scricchiola, si incrina e si dissacra sotto i colpi della realtà. Una realtà che nasce dai grandi conflitti fra sfruttati e sfruttatori, dalla guerra di aggressione nel Vietnam, dalle tensioni provocate dalla divisione del mondo in blocchi, dal razzismo negli USA sulle piste di un vecchio movimento — il CIO e i meccanismi dello olimpismo di ieri — vorrebbero passare non volendo e non potendo pagare il prezzo di un autentico coraggio di intervento in favore della evoluzione della umanità.

«Al punto in cui sono giunte le cose l'unica chance che potrebbe restare al CIO sarebbe quella di far considerare agli organizzatori l'eventualità di una motivata rinuncia allo svolgimento dei Giochi impegnando il periodo congressuale ad una verifica profonda del ruolo dello sport nel mondo dichiarando chiusa l'epoca aristocratica borghese de coubertiniana per aprirne un'altra più realistica e meno subordinata, capace di cogliere gli elementi nuovi e i grandi fermenti che investono l'umanità.

«Da ciò potrebbe discendere un valore nuovo ed autentico del messaggio sportivo che per essere tale deve esprimersi in favore degli oppressi, contro l'autoritarismo e tutte le forme di soffocazione della personalità umana».

L'UFFICIO STAMPA DELL'UISP»

● Il presidente americano del CIO e i suoi sostenitori razzisti hanno fatto chiaramente il loro tempo: lo sport mondiale ha bisogno di dirigenti nuovi e responsabili

Fiorentina Roma Cagliari Torino Napoli Inter e Bologna

SETTE SQUADRE DA SCOPRIRE

Domenica comincia anche la B

Più difficile la promozione

Ritoccato leggermente il meccanismo degli spareggi il campionato di serie B che si era inizialmente conservata la struttura dell'edizione scorsa: le squadre sono sempre venti, le prospettive sono sempre quelle di una lunghissima competizione di gran fondo che probabilmente non vedrà primeggiare le squadre tecnicamente meglio attrezzate quanto quelle più resistenti e regolari e quelle che hanno la possibilità di disporre di un maggior numero di giocatori. L'incubo degli spareggi non è scomparso.

C'è da rilevare poi che il numero delle squadre indicate come favorite ci sembra aumentato rispetto a quello del campionato scorso perché se le retrocesse Brescia, Mantova e Spal mettono senz'altro questo ruolo da qualsiasi punto di vista le si voglia giudicare non si possono tuttavia trascurare quelle squadre che nell'estate scorsa per un soffio fallirono il traguardo come fu il caso del Foggia e ancor più clamoroso quello del Bari che si fece battere in casa dal Verona nell'incontro decisivo, né si possono del tutto ignorare altre squadre che pur non avendo in programma l'obiettivo massimo della promozione tuttavia non considerano questa eventualità come un fatto assolutamente proibitivo e chiaramente intendiamo riferire alla Lazio e al Genoa senza contare il Catania.

È dunque un primo gruppo di squadre decisamente intenzionate a lottare sino in fondo per ritornare in quella massima divisione che hanno già conosciuto e dalla quale sono uscite per sfortunati o per errori commessi: il Brescia, il Mantova, la Spal, il Foggia, il Bari.

Il Brescia sembra essere considerato la squadra da battere. La guida tecnica è stata affidata a Silvestri un allenatore che era assurto alla massima considerazione e che poi ha conosciuto giorni veramente amari forse non sempre per sua unica responsabilità. Un allenatore dunque che in tutta modestia ha saputo accettare la nuova condizione forse col fermo proposito di ottenere un clamoroso rivincita. Le poche sulla sua preparazione nessuno osa di scuterle: si può dire che il Brescia è stato affidato in buone mani. C'è stato poi a Brescia un clamoroso ritorno quello di Gigi De Paoli che della squadra era diventato il portabandiera oltre che l'efficace realizzatore e la circostanza ha contribuito a trasformare in entusiasmo il compiacimento con il quale era stato accolto il programma di rinnovamento della squadra: un programma basato sull'acquisto di alcuni giovani Turchetto del Perugia, Cuccureddu della Torres, Di Giuni del Pescara, Schiavone della Del Duca per non dire di Frisoni del Messina senza trascurare tuttavia di rivolgersi a elementi di esperienza già provata quali Volpi della Juventus, Vescovi del Cagliari, Simoni della Juventus nonché Bolsiives del Napoli e Nardoni del Livorno. Insomma a Silvestri è stato messo a disposizione tutto di quel materiale che egli non solo può cavare l'avvio uno squadrone ma può certamente scaturirne qualche delle mischie del lungo campionato.

Il Brescia dunque, come si è detto, è unanimemente indicato come la squadra da battere. Poi c'è il Mantova. Rassegnato bene presto al suo destino nel campionato scorso non è stato a piangere lacrime inutili. Ha ceduto qualche pezzo importante ma ha badato soprattutto a rendere concreto e incisivo l'attacco. Lo si può toccare anche la bocca pensando che quest'attacco sarà guidato da Lizzo un giocatore che ancora non riesce a disciplinare il suo esuberante temperamento ma nessuno potrà negare che l'ex romanista ha una forza di rottura veramente notevole e che al suo fianco operano uomini di esperienza quali Cipelli e Rosito e giovani come Migliavacca che potrebbero divvero trar profitto dai vuoti che l'ariete Lizzo riuscirà a creare nelle difese avversarie.

Il presidente della Spal Paolo Mazza l'estate scorsa rischiò un po' più del necessario puntando sui giovani né ci parì che ebbe successivamente a mano felice nella scelta dei rinforzi novembrini. Lottò fino in fondo la Spal ma retrocesse. Questa estate Mazza si è ispirato a un altro ragionamento: se quella squadra ha lottato fino in fondo prima di cedere — si è detto — è segno che per la serie cadetta va bene. Non cedo nessuno: acquisto poco. E così quasi tutti sono stati riconfermati e di nuovi insieme a qualche giovane sono arrivati Alberto Orlando ottimo da Napoli e Giampiero Vitali del Brescia.

L'acquisto di Orlando potrebbe essere veramente prezioso per la Spal e il giocatore riconfermasse le sue doti di sfondatore e la voglia di lottare che dimostrò in sufficienza anche nel Napoli. Queste le tre «vedette» del campionato ma che probabilmente non saranno le uniche protagoniste del torneo.

Michele Muro

Chiarugi e Hamrin k.o.

Nuovi guai per il Milan mentre Malatrasi e Sormani stentano a ritrovare la via della guarigione: oggi HAMRIN (nella foto) verrà operato di menisco. Ne avrà per circa due mesi. Anche il fiorentino Chiarugi verrà operato oggi per essersi fratturato il capitello del gomito sinistro. Prognosi un mese

Tre allenatori in pericolo?

Milan e Juventus si staccano nettamente sul fondo delle altre contendenti: abbiamo detto ieri limitando così a due sole squadre quella zona scudetto che in genere è tale solo more più affollata di concorrenze più folta. Ma presenta stavolta la zona mediana del campionato che sulla carta sembra dover comprendere almeno sette squadre il cui comportamento però rappresenta ancora un vero e proprio enigma.

Intendiamo riferirci a Roma, Fiorentina, Cagliari, Torino, Inter, Bologna e Napoli che elenchiamo nell'ordine acquisito nella graduatoria dei meriti stabiliti in precampionato ed in coppa Italia.

Non vi è dubbio infatti che Roma e Fiorentina siano quelle che abbiano brillato di più in rapporto alle difficoltà dei compiti loro assegnati in rapporto al valore non eccezionale del parco giocatori ed in definitiva in rapporto alle aspettative degli stessi tifosi.

Merito indubbiamente di due allenatori tra i migliori in Italia quell'Heleno Herrera che ha portato l'Inter agli scudetti ed alle vittorie di coppa in serie e di quel Pesaola che aveva in certo stabilmente il Napoli nel giro delle grandi. Ma bisognerà vedere se la bravura e la preparazione di Herrera e Pesaola basteranno anche a supplire alle carenze in fatto di giocatori (alla Roma si sente terribilmente la mancanza di una punta nella rosa dei titolari, la Fiorentina potrebbe accusare la mancanza di validi ricalzi).

E poi bisognerà vedere anche come si comporteranno le altre contendenti di cui non abbiamo ancora parlato. Non vogliamo riferirci tanto al Cagliari o al Torino (che sembrano avere la possibilità di fare un campionato di tutto rispetto) ma al Napoli, una squadra che obiettivamente troppo ambiziosamente tende a tentare di ottenere un piazzamento di rilievo. Abbiamo riferito a Napoli, Inter e Bologna che potrebbero fare di tutto per innalzarsi sino alle primissime poltrone sia scendere sino alla zona retrocessione. A seconda che riescano a risolvere o meno i loro problemi che vale la pena quindi di esaminare in modo particolareggiato.

Cominciamo dall'Inter (che merita senz'altro la precedenza per i suoi precedenti). Fomenta tentando di colmare le lacune manifestate dalla squadra spostando Bedin a terzino (in coppia con Facchetti) Burgnich a stopper e Suarez a libero. Ma la difesa in questo modo mostra di perdere molta della sua antica saldezza sia perché Suarez (come ha detto Herrera) non ha la minima propensione per il «takle» sia perché anche Bedin come Facchetti è nel ruolo proiettato in avanti in omaggio alle sue origini di mediano. Per quanto riguarda l'attacco poi le cose non sembrano andare meglio perché Corso come al solito è un giocatore troppo «lunatico» e perché Mazzola sembra aver smarrito definitivamente la via della rete. Si aggiunga che Domenghini accusa la fatica per le cento e cento chilometri coperti col suo gioco a gare che Gori sembra l'ombra di se stesso che Vastola ancora non si inserisce nel meccanismo e si vedrà come in definitiva siano molti i problemi irisolti.

Ma c'è di più c'è che tutta la squadra sembra priva del lantico «grinta» e della volontà di vincere che la caratterizzava una volta forse perché ha fatto indigestione di successi. Si vede in definitiva perché Moratti e Herrera hanno avuto ragione a «lasciare» sapendo che non era solo problema di ritocchi ma di rifare tutto da capo. E la coppia Frazzoli-Foni sembra la meno indicata per raccogliere la difficile eredità.

Dal canto suo il Bologna ha cambiato troppo e male. Via Haller, Guarneri, Fogli, Tumburus ha preso Cresci, Mujesan e Savoldi spendendo una cifra non indifferente ma non riuscendo ad innalzare il coefficiente di classe della squadra anzi abbassandolo a limiti pericolosi. Si aggiunga poi che particolarmente grave è stata la cessione del «cervello» Fogli (anche perché Bulgarelli non sembra riuscire a tornare all'antico splendore) e si vedrà come in definitiva il compito di rifare una squadra si presenterà difficilissimo in parlenza tanto più difficile poi in quanto è stato affidato ad un allenatore giovane senza esperienza, senza personalità e senza autorità come Cesarino Cerchiari.

Infine il Napoli licenziato per puro sadismo l'ultimo Pesaola che aveva fatto cose egregie si è messo in mano al povero Chiappella assolutamente fuori posto in un ambiente difficile come quello del Napoli diviso da eterne polemiche e instabile (delle quali il dualismo al vertice tra Fiore e Corcione sembra lo specchio fedele) un gruppo troppo vasto di giocatori e quasi tutti dalle caratteristiche simili.

Così abbondano le mezze ali ma mancano le ali e manca soprattutto il «cervello» perché Juliano o Montefusco hanno sempre brillato di luce riflessa (a giudicare dagli specchi delle idee di Sivori) e da soli non hanno la personalità e la facilità di invenzioni per fare i registi.

Infine mentre Nielsen continua a restare un enigma anche la sfortuna si è accanita contro il Napoli sotto forma degli infortuni a Sivori a Guarneri ai terzini come dire che tutto sembra cospirare quest'anno contro il Napoli destinato forse a pagare caramente per il licenziamento di Pesaola. Gli stessi tifosi napoletani del resto sembrano aver poca fiducia nella squadra se le ultime partite hanno fatto registrare sulle 30-35 mila presenze.

r. f.

Nel G.P. «Chianti Pagnana»

Sani vince a Rignano

Dal nostro inviato

RIGNANO Sull'ARNO, 25

Ai ciclisti azzurri non è andata bene neppure a Rignano sull'Arno nel II G.P. «Chianti Pagnana». Speravano tanto di rifarsi dopo la batosta al Tour dell'Avvenire invece sul traguardo del viale Vittorio Veneto è fuggito un ragazzo quasi sconosciuto: Renato Sani dell'Aquila Vulca. Sconosciuto perché fino a poco tempo fa indossava la divisa militare e soltanto da poco è ritornato alle gare. Così è alla sua prima grande affermazione di prestigio.

Della pattuglia azzurra il solo che si è salvato è Malagutti che si è classificato al terzo posto. Fabbri, Pecchielan e Cavalcanti si sono ritirati a metà gara. Il campione del mondo del mezzo fondo Giuseppe Grassi si è ritirato quando la gara era ormai decisa. Gli stranieri, jugoslavi e francesi — non sono mai esistiti. Nè la scusante di un percorso severo e impegnativo non adatto ai loro mezzi. La corsa si è risolta in volata tra i battistrada. Erano otto e precisamente Mantovani, Tamizzo e Scopel le due riserve azzurre rimaste in patria, Malagutti reduce dal Tour baby, Corti il pratese Cammilli. I fiorentini Sani e Forzini. Questi otto corridori facevano parte di un gruppo di ventinove unità che avevano tenuto la corda appena il sindaco di Rignano compagno Bigi aveva dato il via ai 67 corridori.

A ventiduecinque chilometri dal la conclusione della gara Mantovani e Forzini piantavano in asso i compagni.

Sulle dure rampe del Bombone (una salita con una pendenza del 18%) Mantovani imprimeva la quarta e lasciava anche il compagno di avventura Forzini. Il portacolori della Caprotti sembrava dovesse farcela ma il gruppetto degli inseguitori composto da Sani, Tamizzo, Malagutti, Scopel, Cammilli e Corti riprendeva prima Forzini e poi Mantovani.

In otto quindi si presentavano sul rettilineo di arrivo nella prima posizione Sani, Tamizzo, Malagutti e Scopel dietro Cammilli e Corti distanziati di un centinaio di metri Forzini e Mantovani. Attaccava Sani con alla ruota Tamizzo e Malagutti. Tamizzo sembrava avere la meglio quando Sani con uno scatto prepotente lo superava.

Giorgio Sgherri

L'ordine d'arrivo

1) Renato Sani della «Aquila Vulca» che copre la distanza dei 154 km in ore 3 e 43 alla media di km 41,434; 2) Tamizzo della Excelsior Milano st.; 3) Malagutti st.; 4) Scopel st.; 5) Cammilli st.; 6) Corti st.; 7) Mantovani a 15; 8) Forzini st.; 9) Bedini a 2,30; 10) Pisacane st.; 11) Luciani st.

Cruz contro Ortiz e Royas contro Saijyo

Due match mondiali domani a Los Angeles

NEW YORK, 25

Due campionati del mondo venerdì al Coliseum di Los Angeles e due combattimenti eliminatori in vista di un terzo incontro per un titolo mondiale domani a New York caratterizzano la settimana pugilistica negli Stati Uniti.

A Los Angeles il dominicano Carlos «Teo» Cruz mette in palio la prima volta in palio il suo titolo dei leggeri che ha tolto al portoricano Carlo Ortiz contro il «terrore» della California, Mando Ramos un pupilo di soli 19 anni, definito una grande e sicura promessa.

D'altra parte l'americano messicano Raul Rojas difenderà la sua posizione del titolo mondiale dei pesi piuma contro il giapponese Sho Saijyo. Infatti mentre l'incontro Cruz-Ramos è riconosciuto valevole per la corona mondiale indistintamente da tutte le varie organizzazioni quello dei pesi piuma è riconosciuto soltanto dalla WBA (World Boxing Association).

Una riunione di pesi massimi coinciderà in precedenza domani con la riapertura del Madison Square Garden di New York in vista di una stagione che si profila molto promettente. Nei due incontri principali il canadese George Chuvalo affronterà il messicano Manuel Ramos mentre Buster Mathis incontrerà James Woody. Entrambi i combattimenti sono previsti sulla distanza delle dieci riprese.

Joe Frazier riconosciuto campione del mondo da cinque stati americani compreso quello di New York potrà conoscere il suo prossimo sfidante per un campionato che potrebbe svolgersi prima di Natale. Del quattro maggiori protagonisti della riunione di New York soltanto Woody non ha mai incontrato Frazier il quale ha già battuto Chuvalo, Ramos e Mathis. Il pugno del messicano contro la straordinaria resistenza del candese costituirà il tema dominante del primo combattimento mentre nel secondo Buster Mathis molto veloce nonostante la sua gran mole sarà messo a dura prova dalla pericolosità di James Woody che si è fatto una buona fama per aver già infranto molti idoli.

Gli atleti negri USA: «Se ne vada Brundage!»

NEW YORK, 25

«Le dimissioni di Avery Brundage sono divenute una necessità» è scritto in una petizione sottoscritta da un gruppo di 21 atleti negri degli Stati Uniti e dal loro vice allenatore Stan Wright resa nota ieri a South Lake Tahoe.

«Gli atleti sono stati colpiti dalle dichiarazioni di Brundage», ha detto Stan Wright. Il presidente del CIO ha dichiarato nel corso di una intervista concessa a una catena televisiva americana che tutti gli atleti che provocheranno disordini a Città del Messico saranno espulsi dai Giochi da lui stesso. «Brundage non ha anche tenuto conto del fatto — sottolinea la petizione (una copia della quale è stata inviata al presidente del CIO) — che noi abbiamo deciso all'unanimità di non boicottare i Giochi Olimpici».

«Io non ho fatto alcuna minaccia o avvertimento — ha detto da parte sua Brundage rispondendo alla petizione degli atleti negri. — Ho semplicemente voluto riaffermare i principi fondamentali dei Giochi Olimpici». Egli ha aggiunto che le Olimpiadi non dovranno essere teatro di manifestazioni oppure di proteste.

Il presidente del CIO ha infine dichiarato che il vice presidente del Comitato olimpico internazionale, il generale José Jesus Clark Flores lo ha assicurato che le Olimpiadi si svolgeranno «come previsto» nonostante «la grave situazione che regna nel Messico».

OLIMPIADI

Il grande inseguimento dello sport sovietico

Enigmatica e bella come una sfinge dissa Maria Mescolitti ed è tutto un'enigma la greco-persiana. Ha stato anche per avere acceso sul monte Olimpo il fuoco simbolico dei Giochi 1968. Intorno alla cenere per Erla [illegible] le cenere remote fiaccole con bianche candide cuffie vino in coro.

«Antico immortale spirito scendi e illumina quaggiù antico ed immortale spirito ogni paese».

Una certa ironia suggestiva sebbene ormai facili dai tempi nostri fatto di altre cose fuori anche dal suo spirito se ti rinnovi conto della inibizione che ci circonda. Pochi settimane dopo la sua fiaccola accesa da Maria Mescolitti la «XIX Olimpiade» dell'era moderna è scritta in pei colo. Torniamo indietro nel tempo: all'inizio del 1912 quando entro nel porto di Stoccolma Svezia un grosso vapore chiamato «Finland». Battiva la bandiera degli Stati Uniti d'America.

A bordo c'erano 171 atleti per la V Olimpiade con una trentina di dirigenti e tecnici.

Lo sport zarista e dell'URSS

A Stoccolma non si svolse il torneo pugilistico neppure quello della lotta libera mentre il canottaggio si imperniò sui tre gare soltanto. Singolo» «2 con timoniere» otto. Si spiega quindi il numero limitato degli americani mandati in Europa. Naturalmente l'otto lo vinse la Gran Bretagna. Dal 1912 gli inglesi al testacoso sul famigli da Pu nes a Mortlake la fiamma sti di università tra Oxford e Cambridge di conseguenza di spongono sempre di atleti in gamba. [illegible] quattro con si impose invece la Germania e nei sculleri si è indicese Kaiser da vanti al belga Vicmar al canadese Butler al russo Kusik. Per la verità l'URSS presente a Stoccolma con 61 tappresentanti possedeva il più forte «singolista» del mondo. Era Giuseppe Smigaglia straordinario vogatore friulano morto in guerra sul San Michele che trionfò nella famosa «Diamond» ad Henley mentre a Parigi vinse una regata contro il grande Kinnear campione olimpico. Ma Smigaglia gli non trovò il momento magico nelle acque svedesi ed il suo sogno olimpico sfumò per sempre. A Stoccolma partecipò anche la Russia zarista.

Lo sport in quel paese era minima cosa: malgrado i 178 atleti presentati a quella «gloria» la squadra si classificò subito un lamentoso 16° dalla Germania. Il vogatore Kusik si difese abbastanza bene. Il lottatore Klein meritò la medaglia d'argento nella greco romana categoria pesi medi. Cedette allo svedese Claes Johansson un compenso prescelto il finlandese Alfred Asikainen.

Una curiosità il combattimento fra Max Klein ed Asikainen svoltosi nella «Stadion» all'aperto come si usava allora durò ben undici ore. Lo sport zarista prese parte alle Olimpiadi di Londra (1948) con 6 elementi quasi tutti lottatori fra i quali il celebre Nikolai Orloff battuto per la medaglia d'oro dal nostro Enrico Porro nei pesi «leggeri». Poi una lunga assenza sino al 1952 quando ad Helsinki i sovietici incominciarono a fare vedere qualcosa. In Finlandia le maglie rosse mettono 20 medaglie d'oro 19 d'argento 15 di bronzo contro le 40 d'oro le 19 d'argento le 15 di bronzo catturate dagli Stati Uniti. Il grande inseguimento aveva inizio.

Il saltatore da triplo Leonid Scherbakov (2) il fondista Anoufriev (4) nei 10 km la staffetta veloce (con Tokarev, Kalinev, Sanadze e Soukharev) al 2° posto dietro gli USA (Smith, Dillard, il piemontese Remigino e Stanfield). Il «sleppista» Kazanisev (2) il «decathleta» Volkov (1) fecero subito intendere che l'URSS poteva far bene nell'atletica leggera maschile sebbene tenesse il meglio in quella femminile. Inoltre piacquero assai i suoi lottatori (dieci medaglie fra libera e greco-romana) i suoi sollevatori di pesi i suoi canottieri in particolare Tiukalov medaglia d'oro nel «singolo» davanti all'australiano Wood. I suoi cestisti i suoi ginnasti Tchoukarine Chaguinian e Mourato avevano meravigliato per non parlare delle ragazze Gorokhovskaia e Bolchova un fine i suoi pugili impegnati in un torneo tremendo.

Nel ring della «Messuhalli» entrarono difatti futuri campioni prof. famosi come Wilde Jawcel (Sud Africa) Mazzinghi (Messico) Davey Moore (Usa) Bruno Visintin (Italia) Floyd Patterson (Usa) Henry «Twin» Cooper (Inghilterra) Ingemar Johansson (Svezia) nel non parlare del pluriatore ungherese Laszlo Papp del secondo vacco Julius Torma dell'australiano Tony Madigan del multiplo Norvegese capitano di polizia a Chicago medaglia d'oro del «mediomassimi» e «miglior atlista» della competizione.

I sovietici ottennero medaglie d'argento (con Mednov (welters leggeri) e con il peso «welters» Sergy Scherbakov vincitore del romano Vescovi. Furono modesti i riconoscimenti ma servirono ad aprire la strada agli squadroni pugilistici dell'URSS che vennero dopo.

Un esempio fra i molti due straordinari pesi medi Cendadi Chatkov (medaglia d'oro a Melbourne) e Poponchenko (medaglia d'oro a Tokyo) erano in grado con la loro potenza e tecnica e «mestiere» di fronteggiare nugari Mario Visintin. I migliori campioni professionisti del loro tempo da Charles Humez a Gene Fullmer a Carmen Basilio da Dick Tiger a Griffith a Benvenuti. Ma Chatkov era anche insegnante universitario e Poponchenko un ingegnere navale. Quindi si tolsero i guanti presto per dedicarsi alle loro autentiche professioni mentre Humez, Fullmer, Basilio, Tiger, Griffith, Nino Benvenuti rimangono soltanto del «pugilato». Non si tratta di una differenza da poco lo «sport» occidentale e lo sport socialista si trovano agli estremi poli (come mentalità e reale situazione).

Il tempo è trascorso e non invano per lo «sport» sovietico. Questo il suo confronto con quello statunitense sotto il profilo delle medaglie da Melbourne a Tokyo.

Melbourne (1956) Stati Uniti 74 (32 oro 25 argento 17 bronzo) Unione Sovietica 98 (37 oro 29 argento 32 bronzo). Roma (1960) USA 70 (34 21 15) URSS 103 (43 29 31). Tokyo (1964) Stati Uniti 90 (36 26 28) Unione Sovietica 96 (30 31 35) è due giganti dello sport olimpico si equivalgono nel complesso. A Mexico City non dovrebbero esserci variazioni rilevanti malgrado l'altitudine insolita e tutto il resto.

Torniamo a Stoccolma 56 anni fa. Quasi al tramonto di una decana giornata estiva dal Finland sbarcarono i 178 atleti statunitensi. Erano le dieci di sera. Tuttavia ci si vedeva ancora bene sotto quel cielo che si specchiava nelle acque tranquille dell'arcipelago scandinavo. Mi era finalmente in terra dopo una lunga navigazione straordinari campioni e futuri personaggi. Di qualcuno si potrebbe raccontare una storia singola e.

Quella di Stoccolma risultò infatti una «Olimpiade» zeppa di curiosità. Vediamone alcune. La Svezia fece sfilare davanti al suo re ben 702 rappresentanti. Rimase un record insuperato come la maggioranza tedesca (546 unità) a Mexico City. Rappresentò un primato di altro genere. Il nuotatore Kanako Duke Kahanamoku giunse per la prima volta in Europa dalle lontane Hawaii per vincere medaglie per gli USA grazie al suo «crawl australiano». Un giovane sottotenente dell'esercito George Patton partecipò al «pentathlon» moderno (nuoto, scherma, tiro, [illegible] campestre) piazzandosi al 5° posto con 41 punti.

Phone George Smith Patton nato a San Gabriel California nel 1885 è il medesimo generale che comandò la «VII armata» in Sicilia e la «III armata» in Normandia nella guerra contro Hitler. Il campione dello sport diventato condottiero morì nel 1945 a Francoforte sul Meno. Ferocci adesso ad Avery Brundage dal 1909 campione nord americano del peso e del disco. Venne selezionato per il viaggio sul «Finland» onde partecipare al salto in alto al «decathlon» atletico al «decathlon». Non fece nulla. Risultò eliminato nel salto mentre il 5° posto nel «pentathlon» e il 11° nelle 10 specialità. Possedeva ora bi per guardare il giovane Brundage e non era sordo di conseguenza fu spettatore nell'area della squadra americana di vincendo sconcertanti la prima riguardo i cento metri piani.

La bugia di Mike Murphy

Il primato mondiale ed olimpico era nel 1912 di 10 e 8 decimi sui cento. Appartenevano agli americani Jarvis (1900) e Rector (1908) come al sudafricano Reg Walker medaglia d'oro alla Olimpiade di Londra. La pista dello Stadion era scorrevole. Il 6 luglio durante una semifinale Lippicott della squadra degli Stati Uniti fece 10 e 6 decimi.

Il grande favorito per la finale era tuttavia Drew più pronto alla partenza più rabbioso sul filo di lana. Mr Howard P. Drew di Montgomery Alabama teneva la pelle scura. Di media statura ben proporzionato agile nelle gambe rassomigliava vagamente a Jesse Owens. Poteva vincere la medaglia d'oro anzi l'avrebbe guadagnata quasi sicuramente se non fosse accaduto qualcosa nello spogliatoio mentre il colorato Drew e i bianchi Lippicott, Craig, Meyer e Helote tutti finalisti tutti statunitensi si tendevano la volata decisiva. Alla partenza si presentarono 5 finalisti mancava Drew. Era rimasto nello spogliatoio chiuso a chiave virtualmente prigioniero. Il Coach Mike Murphy disse laconico: «Il negro non sta bene non può correre». Una bugia che costò il trionfo probabile di un negro. Howard P. Drew che sarebbe stato il predecessore di Tolan (1932) di Owens (1936) di Dillard (1948) di Haves 1966.

A Stoccolma vinse in 10,8 l'americano bianco Ralph Craig che staccò di 60 centimetri Alvah Meyer e di 75 Lippicott fresco recordman mondiale. Nei 200 si impose ancora Craig in 21,7 davanti a Lippicott all'inglese Applegarth al tedesco Rau. Trentasei anni dopo il dinamico Ralph Craig prese parte alla Olimpiade di Londra come Yachman nella «Dragon Class» nelle agitate acque di Torbay. Ma ormai il tempo posto. Dopo la vicenda di squallido razzismo con Brew ci fu la penosa ingiustizia ai danni di Jim Thorpe il pellerossa. Costui un favoloso atleta pesante 100 libbre 93 chilogrammi circa apparteneva alla tribù dei «Sac e Fox». Il suo vero nome era quello di W. Tho Chu Nato nell'Oklahoma frequentò il collegio di Carlisle dove l'allenatore «Pop» Warner lo indirizzò al rugby al baseball all'atletica leggera. Il vecchio «Pop» diceva spesso il suo giovane indiano «Tu ragazzo mio ve tuoi tetti dalla miseria e dalle umiliazioni che ti attendono cerca di imparare nei libri e sui prati degli stadi segreti dell'uomo bianco».

Mai nessun allievo fu più attento volenteroso e bravo di Jim Thorpe. Imparò tutto con sbalorditiva facilità divenne l'atleta più completo del momento.

Jim Thorpe valeva i migliori

Lo imbarcarono sul «Finland». A Stoccolma ebbe l'incarico di difendere la bandiera «strisce e stelle» in ben 3 competizioni. Chiarì molto nel salto in lungo. Poi al settimo posto. Vinse Cutterson (USA) con 7,69. Il record mondiale apparteneva dal 1901 all'inglese Pat O'Connor con 7,11. Andò meglio nel salto in alto con m. 1,87 ottenne il quarto posto alla pari con il connazionale Erickson. La medaglia d'oro Lebbe Richards (USA) con 1,93 quella d'argento il tedesco Liesche (1,91) quella di bronzo l'americano Horine (1,90) che poi lanciò il suo famoso stile personale.

Jim Thorpe leggermente deluso si concentrò tutto nel «pentathlon» e nel «decathlon». L'indiano era forte agile veloce potente dotato di un carattere fermo e sicuro. Non sentiva la fatica vinse il «pentathlon» lungo gli ostacoli 200 piani disco 1500 metri davanti al norvegese Ferdinand Bie trionfò nel «decathlon» 100 piani alto lungo peso 110 ostacoli 400 piani disco giavellotto alta 1500 metri precedendo lo svedese Wieslander che raccolse punti 7291,95. Il punteggio di Thorpe fu invece di 8412,955. Sicuro a quei tempi si usavano i decimali.

Qualche tempo dopo Stoccolma il pellerossa venne privato delle sue medaglie d'oro con l'accusa di professionismo. Jim che aveva sposato una studentessa per vivere cercò un posto da allenatore. Gli preferirono un bianco. Nacque un figlio quasi subito colpito da una grave malattia che lo portò presto alla tomba. L'angosciato padre decise di accettare un ingaggio come giocatore di rugby e di baseball. Lo stritolò decoubertiano non sopportò l'offesa fatta al dilettantismo integrale. Jim Thorpe venne tolto dal libro d'oro delle Olimpiadi. Era solo un pellerossa con un bianco forse avrebbero chiuso un occhio oppure entrambi. Si tratta di una ipotesi scritta da importanti storici del «Comitato dello sport» del razzismo.

Giuseppe Signori

Giro del Lazio: vince Bergamo

Marcello Bergamo del «Gruppo Sportivo Mobili Cantù» di Como ha vinto la prima tappa del VI Giro Ciclistico delle Province del Lazio per dilettanti: Palestrina-Roma di 157 chilometri. Bergamo ha battuto in volata Quintarelli, Marzoli ed altri sette compagni di fuga. L'azione decisiva è avvenuta sulla strada braccianese quando si sono avvantaggiati undici corridori.

L'ordine d'arrivo

1) Marcello Bergamo (Gruppo Sportivo Mobili Cantù di Como) in ore 3,21,28 alla media oraria di km 46,071 (con 20 secondi di abbuono 3,21,08); 2) Quintarelli (Munetti) st. (con abbuono 3,21,18); 3) Marzoli (Società Sportiva Copagni) st.; 4) Bianchi; 5) Rossi; 6) Ghezzi; 7) Bassini; 8) Bizzarri; 9) Da Ros; 10) Brente, gli tutti con il tempo del vincitore.

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO
ORARIO GENERALE a L. 160